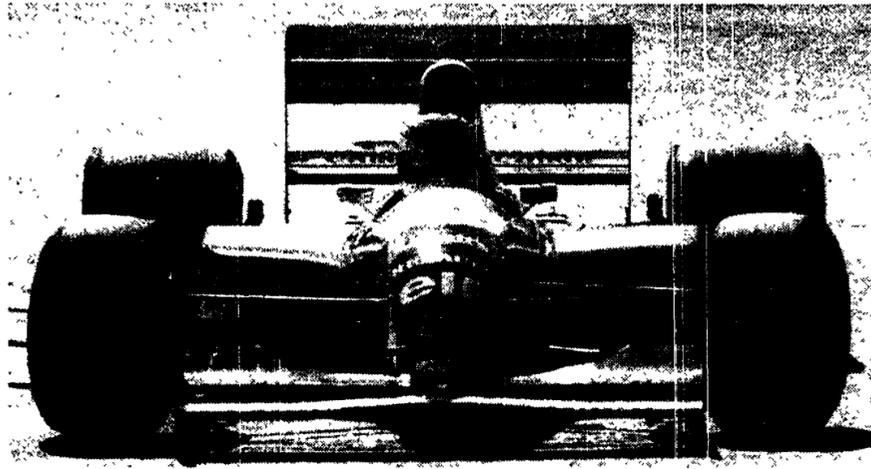


VARIA

Nella giornata della grande ripresa per le due Ferrari l'ex di Maranello affonda le speranze: dopo un lungo duello con Prost conquista la seconda vittoria stagionale e rilancia la Williams. Senna terzo in declino ora si sente minacciato

Ordine d'arrivo

- 1) NIGEL MANSELL (Gbr/Williams Renault) 307,512 km in 1 ora 38'00"566
 - 2) ALAIN PROST (Fra/Ferrari) a 05"003
 - 3) AYTURON SENNA (Bra/McLaren Honda) a 34"934
 - 4) JFAN ALESI (Fra/Ferrari) a 35"920
 - 5) RICCARDO PATRESE (Ita/Williams Renault) a un giro
 - 6) ANDREA DE CESARIS (Ita/Jordan Ford) a un giro
 - 7) MAURICIO GUGELMIN (Bra/Leyton House) a due giri
 - 8) NELSON PIQUET (Bra/Benetton Ford) a due giri
 - 9) PIERLUIGI MARTINI (Ita/Minardi Ferrari) a due giri
 - 10) JOHNNY HERBERT (Gbr/Lotus Judd v8) a due giri
 - 11) ERIK COMAS (Fra/Ligier Gitanes) a due giri
 - 12) THIERRY BOUTSEN (Bel/Ligier Gitanes) a tre giri
- Gli altri piloti non si sono classificati.



CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	USA 103	Brasile 243	S. Marco 28/4	Montecarlo 125	Canada 216	Messico 166	Francia 77	Inghilterra 147	Germania 287	Ungheria 118	Belgio 258	Italia 89	Portogallo 229	Spagna 299	Giappone 2010	Australia 371
1. SENNA	48	10	10	10	10	4	4										
2. MANSELL	23	-	-	-	6	1	6	10									
3. PATRESE	22	-	6	-	-	-	4	10	2								
4. PROST	17	6	3	-	2	-	-	8									
5. PIQUET	16	4	2	-	-	10	-	-									
6. BERGER	10	-	4	6	-	-	-	-									
7. MODENA	9	3	-	-	-	6	-	-									
8. ALESI	8	-	1	-	4	-	3	-									
9. DE CESARIS	7	-	-	-	-	-	3	3	1								
10. MORENO	5	-	-	-	3	-	2	-									
11. LEHTO	4	-	-	-	-	-	-	-									
12. MARTINI	3	-	-	-	3	-	-	-									
13. NAKAJIMA	2	-	2	-	-	-	-	-									
13. HAKKINEN	2	-	-	2	-	-	-	-									
13. HAKHOT	2	-	-	-	-	2	-	-									
16. SUZUKI	1	1	-	-	-	-	-	-									
16. BAILEY	1	-	-	1	-	-	-	-									
16. PIRRO	1	-	-	1	-	-	-	-									

Classifica costruttori

MARLBORO-MCLAREN HONDA	p. 58	JORDAN FORD	9
WILLIAMS-RENAULT	45	DALLARA JUDD	5
FERRARI	25	MINARDI FERRARI E LOTUS JUDD	3
BENETTON FORD	21	LARROUSSE FORD	2
TYRRELL HONDA	11		

Mansell l'antitaliano

Mitterrand inaugura il «SUO» circuito

MAGNY COURS (Francia). Il più fotografato della domenica a 300 all'ora di Magny Cours? Non sono stati Senna, Prost, Patrese o Mansell. Il personaggio con «P» maiuscola di questo Gran premio di Francia è stato alla fine «monsieur le president». Sì, proprio lui, François Mitterrand in persona che si è accomodato nella tribuna Vip del circuito costruito a 200 chilometri da Parigi quando mancavano pochi minuti alla via. Mitterrand, che in questa regione ha iniziato la sua carriera politica e che ha voluto fortemente la nascita del circuito, è il primo presidente francese ad assistere ad una gara del mondiale di formula uno. Sul podio, il capo dell'Eliseo ha consegnato la coppa a Mansell.

Non sono comunque mancate le critiche, in questi giorni, alla nuovissima pista di Magny Cours, dal fondo molto regolare, ma troppo stretta per permettere regolari sorpassi. Chi ci ha rimesso è stato soprattutto Prost che ha dovuto rallentare, perdendo secondi preziosi e povertando il recupero di Mansell.

MICROFILM

Primo giro: Semaforo verde: Patrese non ingrana la marcia e resta al palo. Davanti a lui sfilano otto vetture con Prost primo e Mansell secondo davanti a Senna, Berger, Alesi.
Settimo giro: Primo colpo di scena: la McLaren di Berger, quarta, rompe il motore e l'austriaco è costretto al ritiro.
Ventunesimo giro: Mansell approfitta dei doppiaggi difficili ed infila Prost.
Trentunesimo giro: Comincia la girandola dei cambi delle gomme che favorisce la Ferrari di Prost: il francese è di nuovo primo davanti a Mansell, Senna e Alesi.
Quarantasettesimo giro: Mansell «allona» Prost: la Ligier di Comas ostacola l'inglese che protesta sollevando il pugno e perde secondi preziosi.
Cinquantesimo giro: L'inseguimento di Mansell a Prost è forsennato: Patrese (quinto ma doppiato) fa il gioco di squadra, frena la Ferrari e permette all'inglese di tornare al comando. Terzo Senna, quarto Alesi.
Sessantacinquesimo giro: Non c'è più storia: Mansell si stacca, Prost amministra mentre il brasiliano Moreno rompe il motore della sua Benetton.
Settantaduesimo giro: Bandiera a scacchi per Nigel Mansell davanti ad uno staccato Prost che accusa problemi di assetto. Alesi arriva in scia a Senna ma si deve accontentare del quarto posto. Quinto Patrese, sesto il sorprendente De Cesaris.



Il momento del secondo decisivo sorpasso di Mansell a Prost. Sopra, la Williams Renault dell'inglese e, a destra, l'esultanza sul podio

CARLO FEDELI

MAGNY COURS (Francia). Non è suonata la marsigliese sulle tribune del fantastico circuito di Magny Cours, ma per Alain Prost è il motore Renault quella di ieri è stata una giornata da ricordare ugualmente. Sul podio più alto è salito - dopo una gara tiratissima e una sfida infuocata con la ritrovata Ferrari del «professore» - l'inglese Nigel Mansell alla guida della Williams motorizzata appunto dalla Renault. Nelle sue mani è finita l'enorme coppa assegnata al vincitore del Gran premio di Francia e consegnata personalmente dal presidente François Mitterrand, ieri spettatore di una delle gare più avvincenti degli ultimi mesi.

Un duello mozzafiato, quello tra la Williams di Mansell e la scintillante 643 di Prost che ha caratterizzato tutti i settanta-due giri della corsa transalpina. Un testa a testa che ha tenuto con il fiato sospeso i sessantamila spettatori appesi a grappoli e assiepati sulle tribune di Magny Cours, molti dei quali erano arrivati direttamente dall'Italia per assistere alla rinascita della Ferrari. Alla fine, i fans più passionali del Cavallino hanno potuto sventolare alte le loro bandiere per

il secondo posto del «professore» e per il quarto del suo allievo Alesi. E, soprattutto, per la competitività ritrovata (anche in gara) della nuova 643 che è stata per due terzi di questo Gran premio l'inafferrabile «pre» per la Williams di Mansell. Dopo le giornate di prove, le Ferrari hanno confermato di essere affidabili, ben equilibrate, in linea con le migliori monoposto del mondiale. Più veloci delle Williams in accelerazione, leggermente meno scattanti in curva dove hanno quasi sempre perso i raffronti cronometrici con i bolidi d'oltremania.

Per due volte Prost si è trovato davanti all'inglese - suo pole-mico compagno di scuderia l'anno scorso a Maranello -, e per due volte è stato raggiunto e superato grazie ai doppiaggi che hanno aiutato il suo rivale. I cambi di gomme, intorno al trentesimo giro, aveva favorito il fantino della Ferrari ma la girandola dei sorpassi dei doppiati, ha rimesso alla fine la corsa nelle mani di Mansell che ha conquistato con la sua Williams-Renault la seconda vittoria personale del mondiale, dopo il Gp del Canada e la terza consecutiva per la scuderia inglese.

Un gran premio quindi bello, appassionante, molto combattuto che ha rilanciato le

ambizioni del Cavallino dopo un periodo buio ma che ha riaperto anche i giochi nel mondiale piloti. Senna, infatti, ha svestito definitivamente i panni del grande dittatore della F1 e suo malgrado si è trasformato in strenuo difensore della sua leadership. Ieri si è dovuto accontentare di un terzo posto che è parso un premio persino eccessivo per la McLaren-Honda in netto declino rispetto alla prima parte del mondiale. I quattro allori consecutivi ottenuti a Phoenix, in Brasile, a Imola e a Montecarlo, sono ormai un lontano ricordo e il segnale d'allarme di ieri non fa dormire sonni tranquilli all'ineffabile brasiliano. Senna ha

ora 48 punti ma è inseguito dalla coppia Mansell (23)-Patrese (22), ancora lontana in classifica, ma che può contare su una Williams davvero scatenata. Patrese può recriminare su una partenza balorda che l'ha penalizzato, costringendolo ad un inseguimento forsennato dal nono al quinto posto.

Gli ultimi coriandoli di questo Gran premio di Francia consegnano all'archivio un'altra bella prestazione di Andrea De Cesaris che con la sua Jordan-Ford è tornato in zona punti. In formula uno, nonostante tutto, anche la lingua italiana sembra tornare di moda.

L'allarme di Ayrton «Così non va, McLaren inguidabile»

MAGNY COURS (Francia). Nigel Mansell ha vinto ieri una delle sue gare più belle diventando, con questa diciassettesima vittoria, il pilota inglese che ha vinto di più in F1. Ha battuto il record di 16 vittorie che lo appaiava a Stirling Moss. Il «cuor di leone» britannico ha condotto una gara splendida senza un azzardo, senza un errore, senza farsi intimorire dalla difficoltà dei sorpassi sulla pista francese. «Ci sono tanti piloti che hanno vinto più di me - ha detto Mansell - ma per me quella di oggi è una vittoria speciale che mi ripaga di molte amarezze del passato. Una vittoria da ricordare e per la quale ringrazio i tecnici della Williams e della Renault che mi hanno dato una vettura perfetta. Devo dire che non è stato facile sorpassare Alain ma lui ha dimostrato molto fair play lasciandomi passare subito. Sul finale ho avuto solo qualche problema con i freni ma credo che tutti su questo circuito abbiano avuto problemi con i freni. Questo di Magny Cours è un circuito molto bello ma penso che con un po' di buon senso si potrebbero apportare alcune

modifiche per consentire i sorpassi. Oggi non c'è stato alcun incidente di rilievo ma lo si deve solo alla correttezza dei piloti».

Molto nervoso e amareggiato Ayrton Senna: «Come dicevo da tempo anche la Ferrari adesso ci ha superato. Mi sembra evidente che dobbiamo trovare delle soluzioni ma non so quali, non è a me che dovete rivolgere queste domande. La McLaren non si riesce a guardare come prima. Così non possiamo continuare a lungo. Non so quando ritorneremo ai vertici, speriamo presto. Ho ancora un buon margine di punti ma non posso vivere a lungo di rendita».

Riccardo Patrese, meglio, racconta la drammatica partenza della pole position che lo ha poi allontanato dalla lotta per la vittoria. «Al momento della partenza il cambio mi è andato in folle, sono riuscito a partire ugualmente con un po' di ritardo e poi non entrava la seconda. Al primo giro ero nono, ho tentato di riguadagnare ma il cambio da quel momento non è andato più bene».



Primati nel Mar Tirreno «Pipin» mondiale abissale promette altre imprese Il nuoto si scopre fondista

In mare aperto, in acque profonde, è tempo di imprese al limite della resistenza umana. Francisco «Pipin» Ferreras ha portato il record d'immersione in assetto variabile a -115 e ha promesso i -130. Intanto Sergio Chiarandini, secondo nella tradizionale maratona di 32 km, la Capri-Napoli, ha riportato in auge una disciplina un tempo riservata ai professionisti e oggi in attesa di tornare olimpica.

GIULIANO CESARATTO

Il nuovo limite subacqueo, 3 metri più del vecchio record, 8 metri di quello della donna-deflino, quell'Angela Bandini che fece gridare al miracolo prima di ritirarsi, quindici e più oltre lo stesso Majorca, è uno di quei limiti ritenuti «impossibili» e poi sistematicamente raggiunti e superati. Era una delle misure delle possibilità umane, uno di quei «limiti» che molti si affannano prima a calcolare, poi a definire insuperabili. «Pipin» invece, pensa che, a parte le questioni di riserve di ossigeno e di tempi d'immersione, la profondità e la pressione del mare (1 atmosfera ogni 10 metri), non siano un problema e promette di tentare presto i 130 metri. L'ultima impresa, nelle acque di Milazzo, è arrivata facile dopo un infortunio che lo aveva fatto nemergere privo di conoscenza e a

pochi metri da dove, qualche mese fa, aveva avuto un analogo infortunio di risalita.

Tempi e misure che cambiano anche nella gara più famosa del nuoto di lunga distanza, la Capri-Napoli, 32 chilometri dalle spiagge Marina Grande sino sotto il lungomare Caracciolo. Una gara che sino a qualche anno si terminava in 10 ore. Oggi ne occorrono 6, 7 e i vincitori sono nuotatori famosi delle piscine che hanno scoperto le acque libere e un circuito mondiale oscuro ma redditizio. Ha vinto un australiano, David O'Brien (6h 53'33") davanti a Sergio Chiarandini, l'italiano divenuto famoso per aver conquistato l'argento mondiale della specialità, lo scorso gennaio a Perth (Australia), dimenticando poi di presentarsi sul podio a ritirare la medaglia.

Giochi del Mediterraneo. Molti altri ori per l'Italia, ma gli scandali del doping continuano ad Atene: due pesisti turchi scoperti «positivi»

Mare inquinato dai veleni

Altri due casi doping ai Giochi del Mediterraneo. Lo ha rivelato, senza far nomi, il presidente dell'esecutivo dei Giochi Collard. Dopo quello del pesista tunisino Maquqi, si tratterebbe di altri due sollevatori, Bulut ed Eroglu, entrambi turchi. L'italiano Mancino, medaglia d'argento nella gara vinta da Bulut, potrebbe ottenere l'oro. Intanto gli italiani trionfano nel golf e ottengono altri ori (pesi, sciabola e canoa).

ATENE. Stadi semideserti, atleti che defezionano in massa, organizzazione carente. Ma a svegliare questi Giochi del Mediterraneo ci pensano i casi di doping. In un'Atene grigia di smog, assolata, delusa per aver perso la candidatura alle Olimpiadi 1996 in favore di Atlanta, il doping sembra proprio farla da padrone. Dopo il caso del pesista tunisino Maquqi, confermato anche dalla controanalisi, ieri ne sono spuntati altri due. Lo ha rivelato in mattinata un preoccupato Claude Collard, il presidente francese del comitato esecutivo dei Giochi del Mediterraneo. Collard non ha voluto fare nomi, in attesa dei risultati della controanalisi. Ma nei corridoi circolava con insistenza una voce. Si tratterebbe di altri due pesisti, entrambi di nazionalità turca. Il primo sarebbe Sunay Bulut, vincitore venerdì scorso delle tre medaglie d'oro (slancio, strappo e totale) nella categoria dei kg. 82.500. Se fosse vero, per l'italiano Raffaele Mancino, medaglia d'argento nella prova di strappo della categoria dei kg. 82.500, si aprirebbe immediatamente la porta della medaglia d'oro. Proprio ieri infatti è stato consegnato allo spagnolo José Fernández, giunto quarto nella gara dei kg.56, il bronzo tolto al tunisino Maquqi. L'altro turco, di cui si parla e che avrebbe utilizzato sostanze illecite, è Ali Eroglu, che nella categoria del 90 kg, si era aggiudicato l'oro per il complesso dei due esercizi e nella prova di strappo e il bronzo nello slancio.

Per l'Italia si profila dunque la possibilità di aggiudicarsi un nuovo oro. L'avventura di questi Giochi del Mediterraneo, per quanto stanchi e sottolo-

potere del presidente del Fmi Piero Garavaglia contro il presidente dei Coni Arrigo Gattai, si limitato adire «ritengo opportuno sentire le due campionesse».

Intanto la squadra italiana campione del mondo di pallavolo ha stentato ieri a disfarsi del sestetto egiziano. L'allenatore Julio Velasco ha schierato in riserva di terza fila (in pratica i giocatori che vengono dopo i campioni del mondo, dopo la squadra schierata nella World League e dopo le riserve di questi). Un sestetto inedito, con Anastasi a fare da chiocciola. Ma le cose, a un certo punto, si sono messe male per gli italiani, che si erano aggiudicati i primi due set (entrambi 15 a 11), avevano perso il terzo 11 a 15 e stavano subendo nel quarto la rimonta degli egiziani, che erano in vantaggio 5 a 1. Velasco a quel punto non se l'è sentita di rischiare e ha mandato dentro quattro campioni del mondo: Tofoli, Zorzi, Gardini e Lucchetta. Da quel momento non c'è stata più partita e il set è finito 15 a 11 per gli azzurri. Gli attacchi, i muri e la difesa hanno stroncato la carica degli egiziani, che hanno esultato più per avere costretto l'Italia a schierare i suoi uomini di punta, che non per la vittoria nel terzo set.

Ippica A Milano Re Piggot è «nudo»

MILANO. Grande attenzione a S. Siro per il ritorno in corsa di Lester Piggot. Ma il celebre fantino ha mancato il bersaglio terminando secondo alle spalle di Jacques Houliou in sella all'imbuttato Stuck. Al terzo posto Dettori, dominatore della stagione milanese, su Quarter Ball. Tutto scemato un pronostico scontato dominato da un cavallo, Stuck, che con questa corsa ha confermato di avere la stoffa del fuoriclasse. Quello sprint in più che lo aveva visto indiscusso protagonista del Kriterium di Roma, altra importante corsa di gruppo 3, dove volava degli ottimi specialisti come Rubina Pamatta e Whittingham. Solo un avversario, tra tutti quelli in lotta per la vittoria ed i sessanta milioni di montepremi in palio, poteva fermarlo ieri a S. Siro e si trattava proprio di Langonian, il pupillo di Jack Berry, che sotto la sella di Lester Piggot poteva certo accendere un match a due. Ci ha provato Piggot ma quando ha chiamato all'affondo il suo «compagno», reduce tra l'altro da una vittoria su tre corse disputate, questo non ha risposto lasciandolo Stuck e la sua classe insalutata ospite.

Moto a Monza Gli inglesi dominano le 100 miglia

MONZA. Gli inglesi Asa Moyce e Mick Hemmings, su Bsa, hanno vinto la «Centomiglia classic» che si è svolta all'autodromo di Monza sulla distanza di 28 giri nell'ambito della «due giorni internazionali». Moyce-Hemmings hanno vinto questa gara, la cui partenza è stata data come a Le Mans con i piloti schierati di fronte alle moto. Hanno coperto le 100 miglia in 1h 04'31"56 a 151,009 di media oraria ed hanno preceduto la coppia anglo-nipponica Cathcart-Kazuhiko su Ducati. Al terzo posto la Guzzi di Lanzi-Thomas, mentre il pluricampione del mondo Walter Villa e Vanni Bleggi sono finiti quarti.

Nelle corse rievocative del Gran premio delle Nazioni, successo dello svizzero Heinz Kormanik, su Aermacchi nella «350» e dell'olandese Mark de Jongs su Seeley nella «500». Vittoria infine di Valerio de Stefani, su Ducati, tra le bicilindriche e di Michele Gallina, su gallina, tra i supermono. Caduta, nel corso della «centomiglia» di Giuseppe Masera, di 47 anni, che ha perso il controllo della sua Guzzi alla curva «parabolica» e si è fratturato una scapola.